

Libri

Baret Magarian**Le macchinazioni***Ensemble, 576 pagine, 18 euro*

All'inizio del nuovo romanzo deliziosamente assurdo di Baret Magarian, nella vita di Oscar Babel non succede granché. È un grigio proiezionista di un cinema e un pittore fallito. Il suo amico Daniel Bloch è uno scrittore dedito al disprezzo di sé: ha raggiunto il successo commerciale, ma teme ancora che l'establishment letterario non lo prenda sul serio. Così Bloch, volendo scrivere qualcosa di diverso e di stimolante, comincia una storia su Oscar. Stranamente, la vita di Oscar comincia a somigliare alla storia di Bloch, il quale decide di lasciar perdere, diffidando dell'influenza che sembra esercitare sul mondo reale. Ma cose perfino più strane accadono quando Oscar incontra Ryan Rees, un addetto stampa che si è stancato di promuovere le star e vuole trasformare un signor

nessuno come Oscar in un vero e proprio messia. Rees invita Oscar alle feste più alla moda di Londra, lo fa vivere in un hotel a cinque stelle e crea quanti più casi possibili intorno alla sua persona. Presto un buon numero di persone comincia a prestargli attenzione. Il protagonista delle *Macchinazioni* è Oscar, ma Magarian lascia molto spazio agli altri personaggi. C'è Bloch, ovviamente; c'è Lilliana, l'amica fiorista di Oscar; e c'è Najette, un'artista di cui Oscar s'innamora. Intravediamo frammenti della vita di questi personaggi, e alcune delle trame secondarie colpiscono nel segno, anche perché Magarian scrive con una raffinata arguzia. Giocando con il senso dell'assurdo, il romanzo riesce a scavare nella realtà, cercando ciò che si nasconde sotto la sua superficie. Magarian non si ferma a osservare la frivolezza della cultura delle star, ma mostra i pericoli di una società che mescola celebrità e

messianismo, e allo stesso tempo abbassa l'asticella della fama in modo che quasi tutti possano raggiungerla. Dopo tutto, chiede maliziosamente il romanzo, chi ha bisogno di Cristo quando internet ci ha permesso di costruire monumenti a noi stessi?

Owen Hamill,
Seattle Book Review

Paul Howarth**Solo ladri e assassini***HarperCollins, 446 pagine, 19 euro*

Il romanzo di esordio di Paul Howarth è una saga di vendetta sanguinaria e viziosa ambientata nel Queensland, in Australia, nell'ottocento, che giustappone brutalità quasi intollerabile con intuizioni psicologiche accuratamente descritte. Eppure è difficile superare la sensazione che il libro sia stato costruito usando frammenti di altre storie. Allo stesso modo, il comprensibile desiderio di dare al romanzo

una sensibilità progressista attuale, nella figura del protagonista Tommy McBride, si fonde con la descrizione realistica di un mondo cinico e senza legge. Tommy è il fratello minore di Billy, un ragazzo debole e violento, ed è figlio di un allevatore di bestiame ubriacone e della moglie disperata. Quando la tragedia s'intromette nelle vite della famiglia McBride, i ragazzi chiedono assistenza al proprietario terriero John Sullivan, un'incarnazione quasi da cartone animato dell'avidità capitalista. Sullivan gli offre il suo aiuto con facilità sospetta, e presto si scopre che è in combutta con il terribile ispettore Edmund Noone, capo della polizia che sta cercando di instaurare una specie di apartheid verso gli aborigeni per difendere i privilegi dei coloni. Noone è il vero cattivo del libro e la creazione di maggior successo di Howarth. Specialista di sofferenza e disumanità, le sue riflessioni colte e altisonanti sulla dannazione e il destino - punteggiate naturalmente da citazioni di John Milton - aggiungono una patina di rispettabilità intellettuale all'orrenda barbarie delle sue azioni, che Howarth descrive senza batter ciglio. Un resoconto inquietante ed efficace della violenza serpeggiante, anche se a volte si ha la sensazione di assistere a un dramma che si svolge su un palcoscenico accuratamente costruito. Il romanzo vorrebbe finire con una sorta di nota redentrice, dopo centinaia di pagine di orrore e spargimenti di sangue, ma è difficile provare il sollievo catartico che Howarth si aspetta da noi. *Solo ladri e assassini* è comunque l'esordio di uno scrittore capace e intrigante. **Alexander Larman, The Guardian**

Non fiction Giuliano Milani

La scoperta non basta

**Sherwin B. Nuland****Il morbo dei dottori***Codice edizioni, 192 pagine, 17 euro*

Prima di diventare un grande romanziere, Louis-Ferdinand Céline dedicò la sua tesi in medicina alla vita di Ignác Semmelweis, il medico ungherese che a metà ottocento, aveva scoperto che la "febbre puerperale" per cui morivano migliaia di partorienti poteva essere evitata con la disinfezione delle mani dei medici. La tesi di Céline, pubblicata in italiano da Adelphi (*Il dottor*

Semmelweis), mostra la tragica determinazione del suo protagonista e la difficoltà con cui la scoperta fu accettata. Questi aspetti si ritrovano nel saggio di Nuland, che ricostruisce in modo approfondito e avvincente l'intera vicenda: le teorie che prima di Semmelweis circolavano sulle ragioni di questa malattia (come la stasi dei liquidi fetali o del latte materno), le prime ipotesi relative alla possibilità del contagio (confuse, legate all'atmosfera e ai "miasmi", perché fatte nell'ignoranza

della natura dei germi), i passaggi che permisero a Semmelweis, figlio della borghesia austro-ungarica, di capire che all'origine delle febbri c'erano dei medici che trattavano le partorienti dopo aver dissezionato cadaveri. Ma Nuland rivela anche gli errori e i passi falsi di Semmelweis, che contribuirono, insieme alla resistenza dell'ambiente, a fare sì che la sua scoperta non fosse accettata e compresa, mentre lui morì in una casa di cura per malattie mentali. ♦